

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



L'economia del dono sopra ogni sospetto

Soddisfatti dei regali ricevuti? E di quelli fatti? Il dono anche nella modernità e nonostante l'avversa congiuntura, mantiene il suo ruolo come in una società tribale. Di più, contribuisce in modo significativo a sostenere importanti settori della produzione e della distribuzione. La logica dello scambio tende però a snaturare il senso del dono. La gratifica natalizia, o tredicesima mensilità, che è a pieno titolo parte integrante della retribuzione viene impropriamente intesa come liberalità (forse è per questo che, chi se lo può permettere la dissipa in regali e frivolezze). Mentre i regali che le aziende fanno al proprio personale, se vanno oltre i classici panettone & spumante e diventano di valore un po' consistente, sono trattati dal fisco al pari della retribuzione e tassati. Invece i doni che il personale dell'azienda riceve da clienti o fornitori cominciano a essere sospetti e, quindi, regolati.

Per esempio la multinazionale Zf con una filiale a Selvazano (Padova) ha posto, ci informa il *Sole 24 Ore*, a cento euro il limite massimo del valore di un regalo che può essere accettato dal proprio personale. È un problema di trasparenza che investe anche la politica. Sono pochi gli uomini politici che parlano dei regali ricevuti. Anche perché il codice di comportamento del personale pubblico, ufficializzato con tanto di decreto ministeriale del novembre 2000, prevede che «il dipendente non chiede, per sé o per altri, né accetta, neanche in occasione di festività, regali o altre utilità salvo quelli d'uso di modico valore, da soggetti che abbiano tratto o comunque possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio». Come dire che con una bottiglia di champagne di qualche pregio si rischia, mentre nessun pericolo si corre - potrebbe suggerire Zaia - con il più democratico e casareccio prosecco. Chi invece i regali ricevuti li esibisce è il governatore Galan che in una recente intervista, richiesto di raccontare come se la passasse con uno stipendio non propriamente da nababbo, ha risposto: «...per vivere non spendo quasi niente. A Natale mi regalano così tanti viveri che vado avanti per mezzo anno. Al ristorante non vogliono mai che io paghi. Spendo per pagare i mutui che ho contratto per comprare e restaurare la casa dove abito. Ma ogni stanza di questa villa è intitolata a qualcuno, perché contiene un quadro, un vaso, un mobile che mi è stato regalato».

Tornando all'economia, la logica del dono pone in una nuova prospettiva il non profit dove, ci ha ricordato Giuliano Segre in una prolusione tenuta a Ca' Foscari qualche anno fa, i soggetti agiscono attraverso una rete di scambi ispirati a principi di solidarietà e di reciprocità, non regolati dal meccanismo del prezzo e del voto. In questo clima natalizio auguriamoci che sia proprio così e che l'economia del dono non lasci spazio all'economia del sospetto.

g.costa.cdv@virgilio.it